

**P. Saverio Cannistrà, *Preposito Generale***

## **RELAZIONE SULLO STATO DELL'ORDINE**

Carissimi confratelli,

a due anni di distanza dal Capitolo Generale, ci ritroviamo per trattare del nostro Ordine o, come dice la nostra Regola, «della custodia dello spirito dell'Ordine». Come sappiamo, la Regola prevedeva che i fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo si incontrassero ogni settimana per trattare «de custodia Ordinis et animarum salute» (R 13 [15]), una frequenza che a noi oggi può apparire esagerata e che, tuttavia, rivela qualcosa dello spirito di quella prima comunità. In effetti, non possiamo custodire lo spirito del nostro Ordine da soli, perché di esso fa parte proprio l'esperienza di essere comunità, di essere fratelli. Sono convinto che anche questo nostro incontro abbia come primo scopo quello di rafforzare i nostri vincoli di fraternità, di farci sentire parte di una famiglia più grande, con la quale condividere lo stesso spirito e lo stesso cammino. Spero che grazie alle esperienze di questi giorni, ciascuno di noi possa ritornare nella sua comunità e nella sua circoscrizione dicendo: Non sono solo, non siamo soli, possiamo contare sulla comunione, il sostegno e l'aiuto nel discernimento di una grande famiglia.

Come sempre, il Definitorio Straordinario si apre con la relazione sullo stato dell'Ordine a cura del Preposito Generale. La mia esposizione si articola in tre parti: nella prima fornirò una serie di informazioni sull'attività del Definitorio e sui centri dipendenti direttamente dalla casa generalizia; la seconda sarà dedicata a una presentazione sintetica della situazione generale dell'Ordine; la terza presenterà il programma di questo Definitorio Straordinario.

### ***1. Attività del Definitorio generale e centri dipendenti dalla Casa generalizia***

#### ***1.1. Attività del Definitorio***

Dal giugno 2015 a oggi il Definitorio si è riunito in sessione ordinaria nove volte. Com'è ormai tradizione, al termine di ogni riunione abbiamo inviato una lettera a tutto l'Ordine, con cui cerchiamo di tenervi al corrente dei temi di cui ci occupiamo di volta in volta. Due volte all'anno il nostro Definitorio si è incontrato con il Definitorio OCarm. Nel novembre dell'anno scorso abbiamo trascorso insieme ai nostri confratelli dell'Antica Osservanza una settimana a Stella Maris, in cui abbiamo riflettuto sulla questione delle relazioni tra religiosi e chiesa locale, con l'aiuto del P. Agostino Montan, giuseppino del Murialdo. I due Generali hanno anche inviato una lettera comune a tutta la famiglia del Carmelo in occasione del Giubileo della Misericordia (11 giugno 2016)<sup>1</sup>.

Già nell'estate del 2015 sono cominciate le visite fraterne del P. Generale e dei definitori. Tutto il Definitorio ha visitato fraternamente la Delegazione generale di Israele dal 30 novembre al 6 dicembre 2015. A partire dal 2016 sono cominciate anche le visite pastorali. Fino ad ora sono state svolte le visite pastorali in 7 Province (Croazia, Filippine-Vietnam, Oklahoma, Parigi, Tamilnadu, Varsavia, Venezia), 1 Commissariato (Sicilia) e 4 Delegazioni generali (Egitto, Israele, Venezuela,

---

<sup>1</sup> "Sia benedetto per sempre, perché mi ha tanto atteso", «Acta OCD» 61 (2016), 123-129.

Argentina). Secondo la metodologia approvata in questo sessennio, le determinazioni delle visite pastorali sono discusse e approvate da tutto il Definitorio nella riunione successiva alla visita.

### *1.2 Curia generalizia*

C'è stata una semplificazione e riduzione degli ufficiali al servizio della curia generalizia, che attualmente sono 9 (nel sessennio precedente erano 14). Il Segretario generale è anche responsabile dell'archivio e delle statistiche. Sono state definite meglio le finalità del Segretariato per le missioni, oggi Segretariato per la cooperazione missionaria. Uno sforzo importante è stato fatto per migliorare il settore delle comunicazioni. Il 16 luglio 2016 è stato lanciato il nuovo sito web della casa generalizia, a cui sono collegati i profili Facebook e Twitter, che vengono aggiornati quotidianamente. Anche l'archivio è in fase di risistemazione. Sono in corso lavori per ampliare gli spazi, divenuti troppo piccoli, e per provvedere a una migliore conservazione del nostro patrimonio documentale. L'archivio generale ha un suo sito web, che fornisce informazioni sul regolamento e le caratteristiche dell'archivio e mette a disposizione di tutti una serie di pubblicazioni (tra cui la collezione completa di *Acta Ordinis*). Anche la Postulazione è presente nel web con un suo sito, ancora in fase di completamento. Una delle carenze della curia rimane quella dei traduttori, in particolare per la lingua inglese, nonostante la determinazione approvata dall'ultimo Capitolo generale, con la quale si chiedeva alle Province di «offrire traduttori stabili alla curia generalizia». Devo dire che sta diventando sempre più difficile trovare collaboratori per i nostri centri a servizio di tutto l'Ordine.

Tra le iniziative volute dal Capitolo generale c'è anche quella di costituire un fondo di aiuto missionario con i contributi di tutte le circoscrizioni. In conformità a tale decisione, il Definitorio generale ha inviato una lettera a tutti i Superiori il 19 dicembre 2015, nella quale si proponevano tre possibili quote di donazione. Nel 2016, su un totale di 51 circoscrizioni, 37 hanno inviato contributi per un totale di 83.610 euro, dei quali 80.000 sono stati spesi per rispondere a varie richieste. Quest'anno, fino ad ora, solo 22 circoscrizioni hanno inviato il loro contributo. Escludendo il generoso contributo straordinario inviato da una Provincia, abbiamo raccolto solo 53.881 euro.

Un'altra iniziativa importante, sorta grazie ai contributi inviati inizialmente dai monasteri dell'Olanda, è la costituzione di un fondo per i monasteri bisognosi, gestito dal Segretariato per le monache, in dialogo con il Generale. Abbiamo potuto, negli ultimi tre anni, rispondere positivamente alle richieste di molti monasteri, specialmente per lavori di costruzione o manutenzione straordinaria degli edifici.

### *1.3 Teresianum*

Per quanto riguarda la nostra facoltà teologica, segnalo con piacere i notevoli progressi che sono stati fatti in vari ambiti. Innanzitutto, si sono aggiunti alla comunità tre membri stabili: il P. Emilio Martínez, e due confratelli che hanno conseguito il dottorato quest'anno: P. Ignatious Kunumpurath, della Provincia di Malabar (dottore in teologia biblica all'Urbaniana) e P. Lukasz Strzyz, della Provincia di Cracovia (dottore in teologia fondamentale alla Lateranense).

È stata notevolmente migliorata la gestione della biblioteca e la consultazione online grazie all'utilizzo di un nuovo programma. Tutte le annate della rivista "Teresianum" (e di "Ephemerides carmeliticae") sono consultabili online. Si sta lavorando attivamente per riprendere la pubblicazione del BIS, ferma al 2006 (si pensa a una pubblicazione online, in collaborazione con l'editore belga Brepols). Ci si limiterà alle aree che interessano più specificamente la nostra facoltà (studi carmelitani,

teologia spirituale, antropologia teologica). Da quest'anno è anche attivo un corso di teologia spirituale online.

Procede, inoltre, il cammino di collaborazione con il Cites di Avila, che ha chiesto l'incorporazione al Teresianum, in modo da poter attivare un ciclo completo per la licenza in teologia della mistica.

Per quanto riguarda le iscrizioni, nell'anno accademico appena concluso il numero degli iscritti è stato di 144: 31 nel primo ciclo, 67 nel secondo, 46 nel ciclo di dottorato. A questi vanno aggiunti 78 studenti che frequentano percorsi non accademici. In totale, quindi, la facoltà ha avuto 222 studenti. Si nota una lenta, ma costante diminuzione nel corso degli ultimi anni (nel 2010 il numero degli iscritti era di 272).

#### *1.4 Collegio internazionale*

La comunità formativa negli ultimi due anni è stata in parte rinnovata con l'arrivo del P. Sunil Rodrigues, della Provincia di Karnataka-Goa, che svolge le funzioni di economo, e del P. Suresh Babu, della Provincia di Tamilnadu, che inizierà dal prossimo mese il servizio di formatore.

Per quanto riguarda gli studenti in formazione, questi sono i dati statistici degli ultimi tre anni:

- 2015/2016: 26 studenti (Asia 13, Africa 10, America Latina 3)
- 2016/2017: 28 studenti (Asia 14, Africa 12, America Latina 2)
- 2017/2018: 25 studenti (Asia 14, Africa 9, America Latina 2).

Dal 2015 non ci sono studenti europei al Collegio. Gli ultimi sono stati due confratelli polacchi che hanno finito gli studi nel giugno 2015. È certo che in Europa c'è stata una forte diminuzione delle vocazioni. Tuttavia, secondo le statistiche più recenti, nel 2015 c'erano in Europa 61 professi temporanei chierici (più 5 non chierici), e nel 2016 74 (più 7 non chierici). Che neppure uno di loro sia stato inviato al Collegio internazionale pone degli interrogativi, a cui io non saprei dare risposta. Questo Definitorio straordinario è un'ottima occasione per manifestare con libertà eventuali difficoltà o problemi riguardo al Collegio o ad altre realtà gestite dalla curia generalizia, in vista di un loro miglioramento.

#### *1.5 Cites*

Com'è noto, dipende dal Definitorio Generale anche il Centro teresiano-sanjuanista di Avila. La comunità è rimasta la stessa, con sei religiosi provenienti da cinque diversi Paesi (Spagna, Colombia, Polonia, Libano, Perù). Nell'ultimo anno accademico gli studenti ordinari sono stati 35. Più di 400 hanno partecipato come uditori a qualcuno dei molti corsi che fanno parte dell'offerta formativa del Centro. Tra le varie attività, ricordo il congresso su S. Elisabetta della Trinità, tenuto nel novembre 2016, e il prossimo congresso sulla *Salita del Monte Carmelo*, programmato per settembre di quest'anno, primo di un ciclo di congressi sulle opere del Santo, come pure gli incontri interreligiosi, quello sul buddismo, tenutosi nel luglio scorso, e quello sull'islam, che si terrà in novembre.

#### *1.6 Delegazione di Israele*

Per quanto riguarda la Delegazione generale d'Israele, ci sono stati alcuni cambiamenti. Tre religiosi sono rientrati nelle loro Province, a motivo dell'età e della salute (P. Jan Kanty, P. John Landy e fr. Morgan Ataide). Il numero dei membri, pertanto, si è ridotto, anche se sono ritornati nella Delegazione altri due confratelli: P. Robert Strojny, della Provincia di Cracovia, e fr. Gabriele Park,

della Provincia di Corea. Attualmente, il personale della Delegazione è costituito da 13 membri (9 padri e 4 fratelli). In queste condizioni, risulta impossibile avere una comunità autonoma a Muhraqa. Anche la situazione della casa di Haifa, con la parrocchia latina e la scuola, è diventata critica. Per questo il Definitorio ha chiesto aiuto alla Semiprovincia del Libano.

## 2. Situazione dell'Ordine

### 2.1 Dati statistici

Nella seguente tabella metto a confronto i dati presentati nell'ultimo Capitolo generale, che si riferivano al 2014, con gli ultimi dati a nostra disposizione, aggiornati al dicembre 2016:

<i>CONTINENTE</i>	<i>2016</i>	<i>2014</i>
<b>Europa</b>	1484	1484
<b>Asia</b>	1310	1316
<b>America Lat.</b>	544	516
<b>Africa</b>	473	484
<b>America Sett.</b>	176	172
<b>Medio Oriente</b>	57	49
<b>TOTALE</b>	<b>4044</b>	<b>4021</b>

Come si vede, le variazioni non sono di grande rilievo. Un po' più interessante risulta la tabella che si riferisce ai religiosi in formazione, dal noviziato alla professione solenne (in attesa dell'ordinazione):

<i>CONTINENTE</i>	<i>2016</i>	<i>2014</i>
<b>Asia</b>	417	432
<b>Africa</b>	203	209
<b>Europa</b>	137	112
<b>America Lat.</b>	109	110
<b>America Sett.</b>	15	13
<b>Medio Oriente</b>	6	7
<b>TOTALE</b>	<b>887</b>	<b>883</b>

Il dato più inaspettato è probabilmente la crescita dei formandi in Europa, pari al 23 %. Le altre variazioni non sono significative. Si può dire che c'è una fondamentale stabilità.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica dell'Ordine, i frati sono attualmente presenti in 87 Paesi. In questi ultimi due anni si sono aggiunti Timor Est, con la fondazione a Dili, e la Lituania, con la presenza di due padri a Kaunas. Non è proseguita invece l'esperienza missionaria in Bangladesh, iniziata nel 2015 e terminata nel 2016 a causa di varie difficoltà incontrate.

### 2.2 Situazione spirituale

Riguardo alla situazione spirituale del nostro Ordine, al suo modo di vivere e testimoniare il carisma teresiano e alle sue prospettive di futuro, ho già affrontato più volte questo tema e, non avendo

cambiato idea, sono costretto a ribadire grosso modo quanto ho già detto in altre occasioni. Il nostro Ordine condivide la situazione generale della vita religiosa oggi, che potremmo definire come un cammino di rinnovamento rimasto a metà, un cammino rallentato o addirittura bloccato a causa della sua incerta direzione, della complessità del percorso e della stanchezza dei viandanti. Come afferma il recente documento della CIVCSVA, *Per vino nuovo otri nuovi*: «Specie nei primi tre decenni dopo il Concilio lo sforzo di rinnovamento è stato generoso e creativo continuando anche nei decenni successivi, pur se con ritmo rallentato e con un dinamismo un po' stanco»<sup>2</sup>. Tra gli elementi del rinnovamento il documento cita la rielaborazione dei testi legislativi, lo studio e l'interpretazione dell'ispirazione originaria degli istituti, la ricerca di nuovi itinerari formativi, il rinnovamento e adeguamento delle strutture di governo e di gestione economica. Di tutto questo lavoro dobbiamo rendere grazie a Dio, ma dobbiamo anche impegnarci per assimilarlo in profondità, affinché ciò che è stato elaborato a livello teorico e di documenti sia tradotto in esperienza vissuta. Il programma di rilettura delle nostre Costituzioni intende proprio mettere a frutto il lavoro di rinnovamento fatto dall'Ordine e proseguirlo nella stessa direzione (su questo aspetto ci soffermeremo domani con l'aiuto del P. Agustí e del P. Emilio).

I rapidi e complessi cambiamenti storici mettono continuamente in discussione i nostri assetti, le nostre abitudini, i nostri modi di pensare e di agire. Purtroppo, le nostre reazioni sono, generalmente, piuttosto lente e superficiali. Per citare ancora il documento della Congregazione, sperimentiamo una «crisi di progettualità storica e di profilo carismatico [...] Bisogna riconoscere che in alcuni casi si tratta propriamente di incapacità a passare da una amministrazione ordinaria (*management*) ad una guida che sia all'altezza della nuova realtà in cui bisogna giocare saggiamente. Non è un compito facile fare il salto da un semplice amministrare realtà ben conosciute a guidare verso mete ed ideali con una convinzione che generi vera fiducia»<sup>3</sup>.

In effetti, è proprio questa la situazione in cui si trova chi oggi è chiamato a prestare il servizio dell'autorità e del governo di una famiglia religiosa: il senso di fatica, per non dire di impotenza a passare dall'ordinaria amministrazione (che molto spesso è diventata "ordinaria emergenza") alla proposta di cammini nuovi, più rispondenti alla nostra identità carismatica e ai tempi che stiamo vivendo. Siamo talmente «assorbiti dall'arginare i problemi» che non riusciamo a «immaginare dei percorsi». Abbiamo bisogno di fermarci e di riflettere seriamente su quali siano i veri problemi, quelli che attengono alla nostra identità più profonda, e su quali siano i cammini di crescita e di trasformazione che possiamo proporre per affrontarli. Mi limito ad accennare ad alcuni aspetti dell'impoverimento della nostra vita religiosa, che dobbiamo affrontare urgentemente, se vogliamo avere un presente e soprattutto un futuro all'altezza della vocazione che ci è stata donata.

#### A) LA DIMENSIONE CONTEMPLATIVA

Il primo aspetto dell'indebolimento della nostra vita religiosa riguarda la dimensione contemplativa. Al centro di una vita contemplativa c'è il desiderio di conoscere Dio, di cogliere i tratti del suo volto anche attraverso i segni della sua presenza nella storia. Si tratta di una vocazione e di un orientamento fondamentale della persona. Suppongo che tutti coloro che fanno parte della famiglia religiosa iniziata da santa Teresa di Gesù abbiano nel cuore questo desiderio dello Spirito, magari

---

<sup>2</sup> CIVCSVA, *Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte. Orientamenti*, LEV, Città del Vaticano 2017, n. 5.

<sup>3</sup> *Ivi*, n. 8.

silente e sepolto sotto molti strati di altri desideri, altri obiettivi e altre gratificazioni. Ma, a meno che non ci si sia sbagliati nel discernimento della vocazione, quel desiderio di conoscenza e di unione con Dio deve essere lì, come un seme gettato nella terra della nostra storia. Il vangelo ci avverte che ostacoli di varia natura possono impedire l'incontro del seme con la terra: ci sono uccelli che portano via il seme, pietre che non lo fanno scendere in profondità, rovi che ne soffocano la crescita. Ma tutte le volte che il seme cade e si radica nella terra buona dà frutto (Mt 13, 1-23).

Teresa di Gesù, Giovanni della Croce, Teresa di Gesù Bambino, per citare solo i nostri tre dottori della Chiesa, ci hanno aperto un cammino di formazione, che non ha eguali nella tradizione spirituale del cristianesimo, soprattutto perché il loro insegnamento deriva dall'esperienza vissuta e non da speculazioni teoriche. Non possiamo dire, pertanto, di non essere bene equipaggiati per affrontare questo viaggio. E tuttavia, vedo che non lo facciamo o ci fermiamo alla prima tappa, senza continuare nella esplorazione e nella scoperta. Perché ci succede questo? Le ragioni possono essere tante. Per esempio, una sorta di circolo vizioso di cui siamo prigionieri. Ci allontaniamo sempre di più dalla nostra vocazione contemplativa e alla fine essa ci appare estranea, incomprensibile, e questo, a sua volta, ci convince che dobbiamo cercare altrove la nostra realizzazione.

In effetti, dobbiamo riconoscere che non è affatto semplice vivere una vita contemplativa, e ancora meno nel nostro tempo. Non possiamo dare per scontato che siamo capaci di farlo, anzi direi quasi il contrario: il dato di partenza è che non siamo capaci di farlo. Se solo riconoscessimo questo, saremmo già a un buon punto del nostro cammino. Perché non è facile essere contemplativi? Perché non si tratta semplicemente di osservare un orario di preghiera, ma di affrontare un cammino di trasformazione della persona, che è lungo, lento, a volte crocifiggente. Se mancano la pazienza di attendere, la libertà di cambiare e il coraggio di rinunciare a uno stile di vita impostato sulla ricerca del proprio comfort personale non vale neppure la pena cominciare. Teresa e Giovanni ce lo hanno detto in mille modi, e forse anche noi lo abbiamo ripetuto predicando esercizi o dirigendo pii penitenti. Ma per quanto riguarda noi personalmente, abbiamo voglia di farlo, di provare a vivere così, di imbarcarci in questa avventura? Forse ci sembrano mete un po' indeterminate e lontane. Preferiamo accontentarci di raggiungere obiettivi più a portata di mano e più facilmente comprensibili.

## B) LA CONOSCENZA E LA CURA DI SE STESSI

Teresa ci ha insegnato l'importanza, anzi la necessità di passare attraverso il conoscenza di sé per giungere alla conoscenza del Dio che abita in noi: «Pretendere di entrare in cielo senza prima entrare in noi stessi per meglio conoscerci e considerare la nostra miseria [...] è una vera follia» (2 M, 11). Ma proprio la conoscenza e la cura di sé sono diventate imprese particolarmente ardue. Siamo costantemente proiettati al di fuori di noi stessi, lo sguardo e l'udito sono continuamente rivolti ai dispositivi elettronici, divenuti ormai appendici del nostro corpo. In questo clima, l'ascolto di sé, dei messaggi provenienti non da fuori, ma dal di dentro di noi stessi, richiede una forte determinazione e motivazione. Per usare le parole di Teresa, sempre di più si vive fuori dal castello, ci si aggira nei suoi paraggi, si fotografano le mura, e se di tanto in tanto si lancia un'occhiata dentro, se ne rifugge spaventati. Chi osa avventurarsi in un territorio così oscuro e minaccioso, che ha l'aria più di un labirinto (con Minotauro incluso) che di un castello interiore? Al massimo, possiamo accettare di farne una visita guidata, in compagnia di uno psicoterapeuta, nella speranza che egli ci conosca un po' meglio di come ci conosciamo noi stessi.

### C) LA VITA FRATERNA IN COMUNITÀ

Altra dimensione di fondamentale importanza per la vita contemplativa è quella della relazione con l'altro, con il fratello, con la comunità di cui faccio parte. Nelle nostre comunità spesso non ci sentiamo "a casa". Non dico ciò con l'intenzione di colpevolizzare nessuno, ma solo di prendere coscienza di uno dei problemi o delle sfide che abbiamo davanti. Anche in questo caso va riconosciuto che oggi è più difficile rispetto al passato "sentirsi a casa" in una comunità religiosa. La prima difficoltà deriva dal fatto che il ruolo del religioso ha perso molto del suo senso e della sua tradizionale evidenza. L'indefinitezza del ruolo, la frantumazione dei legami sociali a esso connessi, la vaghezza dei codici di comportamento rendono oggi assai più complicata l'impresa di costruire una comunità di religiosi. Infatti, non ci si può più fondare sulla condivisione del medesimo ideale di vita, del medesimo stile di comportamento, del medesimo codice di comunicazione. L'unica base possibile diventa quindi quella di una "umanità credente condivisa", di un diventare insieme più umani, più credenti, e pertanto più fratelli e testimoni del vangelo. Naturalmente, condividere le nostre umanità e la nostra vita di fede è ben più arduo che condividere dei ruoli stilizzati e codificati. E tuttavia, proprio questa difficoltà può aprirci a un vissuto comunitario molto più ricco e molto più fedele alla visione teresiana della comunità, in cui tutti i membri devono conoscersi ed essere amici. La crisi può diventare effettivamente un'opportunità di crescita e di cambiamento, ma perché ciò avvenga dobbiamo investire energie e risorse nella vita comunitaria. Con comunità ridotte a tre o a due frati, e con un significativo numero di religiosi che vivono da soli, dispersi nel mondo, mancano le condizioni oggettive per vivere la vita fraterna in comunità. Non possiamo dichiarare di apprezzare la dimensione comunitaria della nostra vocazione e poi fare delle scelte che vanno nel senso opposto e incoraggiano piuttosto a vivere in modo individualista.

### D) CARISMA E MINISTERO ORDINATO

La nostra vita religiosa si sta sempre di più clericalizzando<sup>4</sup>. Limitando il discorso al nostro ordine, è un dato statistico preoccupante il crollo delle vocazioni dei fratelli non chierici. Ma non si tratta solo di questo. Oggi ci identifichiamo assai più nel ruolo del ministro ordinato e nelle funzioni da lui svolte che in quello del religioso. Anche la formazione che viene data ai nostri giovani, a parte l'anno di noviziato, è quasi esclusivamente formazione intellettuale in vista dell'ordinazione presbiterale<sup>5</sup>. In questo senso la vita religiosa si sta collocando sempre di più sul versante della gerarchia e dell'istituzione che su quello della gratuità dei doni carismatici. In effetti, mentre il ministero sacerdotale può contare su una solida base istituzionale e su una funzionalità evidente, non si può dire lo stesso per la dimensione carismatica della vocazione religiosa. Il carisma è qualcosa di assolutamente gratuito e, in un certo senso, perfettamente inutile, come il profumo di Betania.

Non è solo un problema pratico, dovuto all'eccesso di attività e di impegni. È un problema di mentalità, che è più profondo e ha conseguenze più gravi del semplice prevalere di attività pastorali nella nostra vita quotidiana. Il problema è che il fare ha intaccato l'essere, il nostro modo di pensare e di giudicare le cose. Ci consideriamo molto di più come sacerdoti e professionisti del sacro che come fratelli scalzi della Vergine Maria, definizione ufficiale del nostro Ordine, che mi pare un meraviglioso

---

<sup>4</sup> Cfr. *ivi*, n. 23: «Un altro punto che non possiamo nasconderci è che in questi decenni si è intensificata la clericalizzazione della vita consacrata [...] i religiosi presbiteri [sono] quasi esclusivamente dediti alla vita diocesana e meno a quella comunitaria che ne resta indebolita».

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, n. 15: «Non dovremmo avere solo dei giovani consacrati dotati di titoli accademici, ma anche formati nella identificazione con i valori della vita di *sequela Christi*».

programma di vita: essere fratelli, essere scalzi (mi piace interpretarlo come “disarmati”), essere “Maria”, nella sua relazione con Gesù e con la Chiesa. Tutta questa ricchezza carismatica l’abbiamo sommersa in un generico attivismo clericale. Ovviamente, non facciamo cose cattive, anzi spesso lavoriamo bene come pastori, parroci, sacerdoti. Ma ciò che è preoccupante è il fatto che si trascuri e si metta da parte il centro della nostra vocazione. Talvolta penso che stiamo facendo come certi laici sposati, che sono buoni professionisti, ma trascurano la propria famiglia e i propri figli. Come professionisti, fanno cose magnifiche e aiutano molte persone, ma non danno alla propria famiglia ciò che dovrebbero in quanto padri e sposi.

Il clericalismo va insieme all’individualismo. Uno dei rischi per il religioso che lavora in una parrocchia o si impegna in altre attività è che svolga il suo ministero in modo indipendente dalla comunità e dai Superiori. La parrocchia o il gruppo pastorale o l’insegnamento o qualsiasi altra attività diventano il suo mondo, in cui nessuno può entrare per collaborare, per portare qualcosa di diverso o semplicemente per condividere l’esperienza fraternamente. È il segno evidente che non si sta lavorando come religiosi che hanno fatto un voto di obbedienza e di povertà e si sono impegnati a vivere come membri di una comunità. Il servizio si è trasformato in una proprietà privata ed esclusiva. In questa situazione i cambiamenti tipici della vita religiosa, trasferimenti ad altra comunità, avvicindamenti negli uffici, ecc., diventano quasi impossibili. La persona si afferra alle sue attività, che sono diventate ragione di vita.

#### E) LA POVERTÀ CULTURALE

Se un religioso non riesce a lasciare certe attività, che è abituato a svolgere, è anche a causa di una certa povertà culturale. Certe volte sembra che i religiosi non sappiano fare che quello che hanno sempre fatto. L’indebolimento dell’identità religiosa porta a indebolire anche un elemento tradizionalmente presente nella vita e nella missione dei religiosi, e cioè il loro impegno di studio e di formazione teologico-spirituale. I nostri frati leggono poco e scrivono meno. Le nostre monache e anche i laici che frequentano le nostre case faticano a trovare un padre o un fratello capace e disposto a predicare un corso di esercizi, a dare un corso su un tema di spiritualità carmelitana o di teologia o di morale. È vero che il contesto socio-culturale che ci circonda, in cui la comunicazione si riduce a immagini e brevi messaggi, non aiuta. Ma proprio per questo la vita religiosa dovrebbe andare controcorrente e testimoniare un modo diverso di vivere. Quando parliamo dell’umanesimo teresiano, non dovremmo dimenticare che di esso fa parte imparare a pensare, ad ascoltare, ad esprimersi, e tutto ciò non è automatico, ma costa tempo ed energie per un lavoro che non è destinato a produrre risultati immediati. Come possiamo rispondere alle domande della gente, se noi per primi non ci siamo formati, se non sappiamo niente di più di loro (e a volte meno), se siamo come loro immersi in un presente fatto di informazioni superficiali e non verificate, senza una conoscenza critica del passato, né una proiezione verso il futuro? Questa povertà si riflette anche nei nostri dialoghi in comunità, dove i temi di conversazione sono normalmente il calcio o le informazioni imposte giorno per giorno dai mezzi di comunicazione.

#### F) LA RELAZIONE CON LE NOSTRE MONACHE E CON I LAICI

In questa situazione di povertà a tutti i livelli la cosa peggiore sarebbe chiuderci in noi stessi e non approfittare delle ricchezze che la nostra famiglia carmelitana ci offre. Voglio sottolineare in modo particolare l’importanza della relazione con le nostre sorelle carmelitane scalze e con i laici



specialmente uniti al Carmelo teresiano. Possiamo e dobbiamo dare loro molto più di quello che stiamo dando, ma ancora di più possiamo ricevere da loro. La condizione, però, è accostarsi a loro non come i sacerdoti, investiti di sacro potere, che sanno già tutto, ma come fratelli impegnati nello stesso cammino, soggetti alle stesse debolezze e bisognosi dell'aiuto e della compagnia degli altri. È facile dirlo, non altrettanto viverlo. C'è bisogno di una conversione profonda, di una vera e propria riforma, che ci faccia più semplici, più umili, più discepoli di Gesù e del vangelo.

### 2.3 Riformare la vita religiosa?

Il documento del Definitorio Straordinario del 2011, «*Come dovremo essere?*», si concludeva indicando come impegno fondamentale per l'Ordine quello di «costituire comunità teresiane, che siano luoghi di autentica crescita umana e spirituale, di irradiazione della verità e bellezza in esse sperimentate». Sei anni dopo potremmo dire la stessa cosa. Abbiamo riletto santa Teresa, stiamo rileggendo le Costituzioni. Tutto questo lo facciamo con l'intenzione di pervenire a una seria revisione di vita. E tuttavia sembra che faticiamo molto a raggiungere questo obiettivo.

Ciò, del resto, non stupisce. Ciò di cui abbiamo bisogno è un profondo rinnovamento della nostra vita. Il pontificato di papa Francesco ha rilanciato il tema conciliare della *Ecclesia semper reformanda*. Com'è stato giustamente notato,

più volte, in questi tre [quattro] anni, il papa ha espresso – in contesti differenti e di fronte a uditori diversificati – la necessità di riaprire il capitolo della riforma, mostrando che esso è connaturato alla natura stessa della Chiesa: la Chiesa è riportata dal papa alla sua identità e vocazione di “corpo inquieto”: il corpo ecclesiale è sempre stato segnato dal cambiamento continuo, talora rapido e accelerato, più spesso lento<sup>6</sup>.

Se c'è una realtà nella Chiesa che ha conosciuto nel corso dei secoli un costante moto di riforma, questa è proprio la vita religiosa. Osserva Enzo Bianchi:

Non è un caso che si attribuisca ad Antonio, il padre dei monaci, un apoftegma in cui il santo afferma: “Oggi ricomincio!”. Proprio per questa dinamica la vita monastica, in oriente come in occidente, è caratterizzata dal sopraggiungere di “riforme”, come se la sua identità consistesse in una successione di riforme senza fine. Conversione e riforma fanno parte del cammino personale e comunitario della vita religiosa sicché questa deve essere costantemente rinnovata<sup>7</sup>.

Da parte nostra, noi tutti sicuramente ricordiamo il testo di santa Teresa, tratto dalle *Fondazioni*, riportato all'inizio delle nostre Costituzioni: «Noi cominciamo ora. Procurino sempre d'incominciare e d'andare innanzi di bene in meglio»<sup>8</sup>.

Tuttavia, non è possibile programmare le riforme a tavolino, né imporle per decreto. Le riforme nascono dal basso, là dove lo Spirito soffiava, come vuole e quando vuole, come successe con Teresa de Ahumada e la comunità di San José. Il Generale, il P. Rossi, ebbe il merito di riconoscere che

---

<sup>6</sup> S. NOCETI, *Riforma della Chiesa. Indispensabile e, ora, possibile*, «Il Regno-attualità» 22/2016, p. 683.

<sup>7</sup> E. BIANCHI, *Ecumenismo: profezia della vita religiosa*, Conferenza tenuta al Centro Pro Unione il 10 dicembre 1998, (pubblicata, con alcune modifiche, con il titolo «Monachesimo ed ecumenismo» in *Monachesimo e vita religiosa: rinnovamento e storia tra i secoli XIX-XX*, Il Segno dei Gabrielli, Verona 2002, pp. 255-270). Riguardo al detto che E. Bianchi attribuisce ad Antonio il Grande, il riferimento potrebbe essere a ATANASIO, *Vita di Antonio*, 16: «Accresciamo il nostro zelo come se incominciassimo ogni giorno». Ma è più simile al detto citato quello che figura nella serie attribuita a Poemen, n. 85: «Disse anche che il padre Pior cominciava ogni giorno» (cfr. *Vita e detti dei Padri del deserto*, a c. di L. Mortari, Città Nuova, Roma 1975, II, p. 104). Su questo apoftegma vedi il bel commento di A. GRÜN, *La sapienza del deserto*, Messaggero, Padova 2017, pp.16-17.

<sup>8</sup> F 29, 32: «Ahora comenzamos y procuren ir comenzando siempre de bien en mejor».

effettivamente lo Spirito era all'opera in quella nuova fondazione, anche se certamente non si aspettava tutte le conseguenze che ne sarebbero derivate.

Se ci riflettiamo un attimo, in effetti, quali mezzi ha a disposizione un Generale, o anche un Capitolo Generale e un Definitorio, per rinnovare o riformare un Istituto? Tutto ciò che si può fare a livello di legislazione, di prassi di governo o di formazione e di animazione pastorale ha inevitabilmente un carattere piuttosto istituzionale che carismatico, ossia interessa più il buon funzionamento dell'istituzione che la vita del carisma. Naturalmente, il buon funzionamento di un'istituzione non è piccola cosa. Ritengo che anche sotto questo aspetto c'è molto lavoro da fare. Come abbiamo osservato nell'ultimo Capitolo generale, esiste una distanza tra la nostra vita e i testi legislativi che la regolano che non può essere interpretata solo come normale tensione tra il reale e l'ideale. Si tratta di un vero e proprio allontanamento e per questo la decisione di intraprendere una rilettura sistematica delle Costituzioni è finalizzata a propiziare un incontro e un dialogo tra la nostra vita e le nostre leggi.

Anche a livello di governo dell'Ordine, capisco che il nostro modo di agire possa apparire spesso fin troppo prudente, per non dire timido ed esitante. Ritengo molto saggio il principio attribuito a san Bernardo e caro a san Giovanni XXIII: *Omnia videre, multa dissimulare, pauca corrigere* (vedere tutto, passar sopra a molte cose e correggerne poche), e ad esso cerco di attenermi consapevolmente. Ciononostante, le poche volte che si decide di intervenire in casi di gravi disfunzioni o di forza maggiore, la reazione è generalmente di sorpresa e di fastidio, quasi si stesse commettendo un abuso di potere. Di questi tempi, con questo atteggiamento nei confronti dell'autorità a tutti i livelli, raddrizzare evidenti storture o reindirizzare cammini deviati sono imprese ardue, o meglio: autentiche battaglie.

Anche la proposta di nuove esperienze non è incoraggiata. Nel novembre del 2016 ho proposto ai Provinciali europei di pensare a un anno di formazione per giovani professi solenni o padri, finalizzato a riprendere, in una fase di maggiore maturità, i temi fondamentali della formazione carmelitano-teresiana. Le risposte sono state in parte tiepide, in parte fredde, in parte decisamente contrarie. Per quel che ho visto, prevalgono le resistenze, i dubbi e i timori rispetto a qualcosa di nuovo, di cui non si capisce bene il senso e per cui bisognerebbe comunque investire energie importanti. Come dicevo all'inizio, citando il documento della Congregazione, chi governa fa la poco gradevole esperienza di essere assorbito dai problemi di ogni giorno e inabilitato a proporre percorsi di rinnovamento. Naturalmente, non bisogna arrendersi, ma le forze sono limitate e anche il tempo lo è, per cui senza un aiuto e una collaborazione concreta le speranze di realizzare qualcosa di nuovo e di significativo si assottigliano fino quasi a scomparire.

Personalmente, non dubito che il vento dello Spirito stia soffiando anche tra di noi, nella nostra famiglia carmelitana. Ci sono desideri, inquietudini, sogni che vorrebbero tradursi in esperienza. Credo che dobbiamo favorire tali esperienze, anche a rischio di commettere errori. L'errore peggiore, infatti, sarebbe restare fermi e chiusi al futuro. Anche il discernimento è impossibile se manca una base esperienziale concreta su cui operarci. Mi hanno molto colpito le parole del card. Martini, grande esperto degli *Atti degli Apostoli*, a proposito del primo "concilio" della Chiesa, il cosiddetto concilio di Gerusalemme, di cui si parla al cap. 15 degli *Atti*. Scrive Martini:

Se leggiamo attentamente il resoconto del concilio, rimaniamo stupiti nell'accorgerci che, dovendo risolvere un problema pratico molto difficile – la convivenza tra i cristiani provenienti dal giudaismo e i cristiani convertiti dal paganesimo –, non si fa ricorso alle Scritture o a una tradizione canonica, di cui c'era un primo embrione, ma si fa ricorso, anzitutto, alla riflessione sul vissuto nella grazia dello Spirito Santo! [...] Questo atteggiamento è quello

che si propone di ascoltare la voce dello Spirito e di trarne conseguenze per l'oggi, in umile obbedienza di quella Parola che ha parlato nella Chiesa e che ancora parla nel magistero, nella forza della predicazione, nella lettura quotidiana della Scrittura, nella vita quotidiana dei fedeli, nell'esperienza della santità<sup>9</sup>.

È proprio questo ciò che anche noi dovremmo fare: ascoltare la voce dello Spirito e trarne conseguenze molto concrete per l'oggi, in obbedienza alla Parola di Dio che è per noi la parola della nostra vocazione.

#### *2.4 Due possibili obiezioni*

Immagino che quanto ho appena detto possa dar luogo ad almeno due osservazioni o obiezioni. Pertanto, cerco di prevenirle.

La prima e più ovvia è: hai presentato la situazione dell'Ordine in modo troppo negativo e pessimista. A questa osservazione, rispondo che quanto ho detto non intende in alcun modo negare le tante cose buone e belle che esistono nel nostro Ordine, come in tutta la vita religiosa, nella Chiesa e nel mondo. Ma l'obiettivo della relazione era un altro: indicare alcune urgenze, che ci pongono degli interrogativi e richiedono una riflessione più approfondita da parte nostra. Pessimismo sarebbe negare che l'Ordine abbia un futuro, un cammino da percorrere in vista di un rinnovamento e rafforzamento della sua identità carismatica e della sua missione. Al contrario, è ottimista chi si mette alla ricerca proprio di queste vie verso il futuro.

La seconda obiezione potrebbe essere la seguente: tu che cosa proponi in concreto? Quale idea hai in mente riguardo al rinnovamento dell'Ordine e al modo di affrontare le sue sfide? È vero che su questo punto sono stato piuttosto reticente, ma l'ho fatto apposta, fondamentalmente per due motivi. Il primo è che, come ho detto, ritengo che le vere riforme si facciano dal basso e non dall'alto, o meglio: seguendo le mozioni dello Spirito e non le decisioni dell'autorità costituita. Pertanto, ciò a cui posso invitare è la vigilanza e la cautela nel non spegnere troppo rapidamente i desideri che possono venire dallo Spirito. Se abbiamo dentro di noi una salutare inquietudine e una vera umiltà, credo che saremo capaci di cogliere ciò che di nuovo lo Spirito ha da dire al Carmelo teresiano.

Il secondo motivo è che non vorrei proporre a tutto l'Ordine una visione del rinnovamento o della riforma fondata su una mia visione o sensibilità personale. La riforma potrebbe sorgere indifferentemente dall'una o dall'altra delle dimensioni fondamentali della nostra vocazione: dal porre l'accento sulla vita interiore e contemplativa; dall'approfondimento della vita fraterna; da una rinnovata spinta missionaria. L'importante non è il punto di partenza del cammino o il metodo, ma lo spirito che lo anima. Se ci impegniamo in una vita contemplativa autenticamente teresiana, essa non potrà non avere ricadute positive sulla vita fraterna e sulla missione. Ma lo stesso si può dire della vita fraterna e ugualmente della missione. Nella relazione che ho presentato al Capitolo Generale ho parlato di quattro imperativi funzionali (usando un linguaggio mutuato dalla sociologia). Si può partire da uno qualunque di essi: dall'interiorizzazione dell'identità o dall'integrazione della comunità o dall'adattamento al contesto. Ciò che conta è farlo veramente, coinvolgendo in esso la vita, e non solo dichiararlo a parole.

---

<sup>9</sup> C. M. MARTINI, *Cristiani coraggiosi. Laici testimoni nel mondo di oggi*, In dialogo, Milano 2017, pp. 123-124.

### **3. Il programma del Definitorio**

Concludo questa mia già troppo lunga relazione con uno sguardo al programma di questi giorni, da cui ci attendiamo almeno un pegno di quell'aiuto di cui ho appena parlato.

A continuazione del mio intervento seguirà la relazione dell'Economo generale sulla situazione economica del centro dell'Ordine. Quindi, il P. Rafał, Segretario generale per le monache, ci presenterà le novità più importanti della Costituzione Apostolica *Vultum Dei quaerere* riguardo alla vita delle nostre monache. Con questo si concluderà la parte informativa del Definitorio.

La seconda parte sarà dedicata al programma di rilettura delle Costituzioni. Il P. Agustí e il P. Emilio, rispettivamente presidente e segretario della Commissione incaricata, faranno un bilancio del cammino finora percorso, presentando sinteticamente le risposte delle Province pervenute fino ad ora. Benché prevediamo di tenere un Definitorio straordinario nel febbraio 2019, dedicato specialmente a questo tema, penso che sia utile già da ora iniziare a riflettere su quale sia la direzione verso cui conviene orientarci.

La terza parte del Definitorio consiste in un mini-corso di formazione per i Provinciali, nel quale verranno trattati i temi più importanti per il governo delle Province. Il Definitorio ha ritenuto opportuno tale corso, sia per chiarire alcuni aspetti giuridici e procedurali, che nella prassi non sono sempre tenuti presenti, sia per raccogliere materiali utili alla elaborazione di un nuovo prontuario per il governo provinciale. Come molti di voi sanno, il Definitorio generale approvò nel dicembre 2006, dopo il Definitorio Straordinario in Cile, un prontuario di questo tipo, che, pur essendo uno strumento utile, tuttavia non sembra aver avuto molto successo. Il Definitorio vorrebbe, pertanto, riproporlo in una forma arricchita, meno compilatoria e più ragionata.

Questa parte si concluderà con la trattazione di una questione giuridico-pastorale particolarmente urgente e piuttosto complessa, ossia la presenza di religiosi in circoscrizioni diverse da quelle a cui appartengono. L'estendersi del fenomeno richiede una attenzione speciale da parte di tutti noi.

Affidiamo i nostri lavori all'intercessione di Maria, nostra Madre e sorella. Che Ella ci accompagni con il suo amore e la sua protezione!